

■ Sui caduti della guerra si deve dire la verità

Egregio Direttore, dall'accusa di peculato non si salverebbe nemmeno il Presidente sudtirolese. Si attendono decisioni sul fatto.

La Süd-Tiroler Freiheit insiste per abolire il fondo del Presidente, ma è sospettata di invidia o qualcosa di simile.

Casuali abusi meritano tuttavia censura. I contribuenti, datori di lavoro dei politici, devono essere informati, benché non esista proporzione con altri episodi simili.

In tema di peculato la stampa dovrebbe considerare altre situazioni a Bolzano: la anacronistica e ostinata conservazione di relitti fascisti distrae pubblico denaro, ma si preferisce ignorare i fatti.

Per tacitare il disagio locale e per sostenere alcuni argomenti, si accenna talvolta unilateralmente ai caduti italiani nella grande guerra. Si fa rispettosamente osservare che tutti i caduti meritano rispetto, compresi i dimenticati caduti nella difesa della propria terra sudtirolese. Pure a costoro compete la qualifica di veri morti in un obitorio qual è la storia, dove ciascuno viene a cercare i propri cari.

Alla retorica della «vittoria» si fa presente che il R. E. non aveva occupato un solo metro di suolo tirolese prima della cessazione delle ostilità. La grande guerra fu vinta a tavolino, secondo una seria conclusione storica ovviamente tenuta nascosta in taluni ambienti. Altrettanto ignorata è l'autorevole affermazione di Giuseppe Prezzolini di seguito riportata: «Vittorio Veneto è stata una ritirata che abbiamo disordinato: una battaglia che non abbiamo vinto».

Questa è la verità che si deve dire agli italiani: la verità che gli italiani devono lasciarsi dire» (Vittorio Veneto - Quaderno della Voce, serie III, n. 43, pag. 34/35). Se ciò non bastasse, sarebbe consigliabile una rilettura del-

l'articolo di Roberto Coaloa «4 novembre: fu vera vittoria?» (Sole-24 Ore del 7.9.2008, pag. 34).

Eva Klotz - Bolzano